

Carlo Carlotto: Poesie del panesalame

edizioni cfr Poicin, 2011, pagg. 47, € 8

di Raffaele Piazza

Carlo Carlotto, l'autore del libro che prendiamo in considerazione in questa sede, è nato a Ceva (CN) nel 1964; ha già pubblicato due raccolte di poesie; *Poesie del panesalame* è un testo non scandito e presenta poesie eterogenee nelle loro tematiche. Il titolo della raccolta è insolito per un libro di poesia: lo stesso titolo ci farebbe pensare ad una poetica basata sulla leggerezza dei contenuti: ciò è vero solo in parte perché *Poesie del panesalame*, oltre a trattare tematiche minimalistiche e, appunto leggere, affronta, anche se raramente, temi tragici e drammatici, come la morte. nelle sue varie sfaccettature. Come scrive Remigio Bertolini, nella prefazione, la cifra stilistica dell'autore è quel tono dimesso che ne caratterizza tutta l'opera in versi; una poetica, quella di Carlotto, che rifiuta l'aulico, il retorico, il ridondante, l'ampoloso, per un periodare semplice, basato sulla concretezza dei termini, una lingua calata nel quotidiano con inserti vari, tratti sia dall'inglese, sia da sapienti spunti dialettali. Lo stile è caratterizzato da semplicità ma anche da eleganza formale, raggiunta attraverso un ritmo dosato e suadente. E' evidente, nel testo un tono visionario e di sospensione e nelle immagini riscontriamo icasticità. Una certa ironia, mista a sospensione, pare essere il filo rosso, che lega le immagini dei vari componimenti. A volte si respira nella raccolta il gioco del nonsense e il tono è spesso

ludico, giocoso e colloquiale. Le poesie, a volte, si realizzano come variazioni su un tema o come riflessioni su un soggetto preciso. I componimenti sono spesso brevi e piuttosto concentrati e, a volte, si risolvono in una sola strofa, a volte in più strofe. ed è trattato, nei testi, anche il tema morale, come in *Mentre*. Le poesie sono costellate da una forte dose di quotidianità e il tono è pacato e del tutto antilirico a partire dal titolo, di tono basso, da scampagnata tra amici, all'ombra variegata di un albero o sotto la penombra di un pergolato, quasi che i versi debbano fluire impastati di vita e di realtà.

Anche in *Poesie del panesalame* il poeta ci ricorda come l'uomo non sia al centro dell'universo, bensì sia soltanto un insignificante granello di sabbia, una parte infinitesimale, un punto nello spazio infinito. Emblematica, a questo proposito è la poesia *Contemporaneamente*, che guarda un po' alla lezione dei grandi poeti del Nord Europa, soprattutto la polacca Wisława Szymborska. Le figure retoriche, come similitudini e metafore, sono molto poche, ridotte all'essenziale. Un esempio di come un'immagine naturale possa trasfigurarsi in un modo quasi lineare, con un procedimento a specchio, è quella del noce a novembre della poesia *Corallo*. Con un processo di scambi e analogie, l'albero autunnale diventa "altro", quasi una visione metafisica. Carlotto scrive poesie usando parole scarne nella loro fulgida nudità, nel loro significato intrinseco, come un tempo i contadini costruivano i muri a secco accostando le pietre l'una all'altra con grande sapienza, senza l'uso del cemento. A tratti balenando lampi di humour sottile e graffiante, spunti di indignazione da poeta engagé. L'autore sa trattare versi di profonda meditazione dal brulicante vortice della contemporaneità e sa guardare con ironica leggerezza all'ineluttabile trascorrere del tempo. Un elemento chiave della poesia del nostro è quello dell'originalità, che si esplica sia nella forma, che nei contenuti; in un panorama, come quello poetico italiano, dominato da orfismi, sperimentalismi di vario genere e anche, in modo minore dalla poesia neolirica, quella di Carlotto è una voce che veramente esce dal coro dei modi consueti dei versificatori per ritagliarsi un suo spazio davvero unico; è una poesia semplice, la sua, che, a volte, tocca una linearità dell'incanto. L'aggettivazione è scarsa e il poeta non rinuncia a forme scabre ed essenziali, rarefatte, con un poiein che è anche attento e preciso. Poesia come espressione di stati d'animo contraddittori e anche pieni di pathos, quella di Carlotto, nella quale domina una visione disincantata del reale. Il poeta si esprime, dopo aver messo a fuoco il suo telescopio sulle cose del mondo e del suo tempo, trasfigurando le immagini da lui osservate in versi.

Carlo Carlotto ha l'indiscusso merito di aver elaborato una poetica che costituisce un unicum nell'ambito della ricerca contemporanea e risulta piacevole leggere i suoi versi leggeri, non privi di fascino nella simpatia che ci trasmettono. Pare di scorgere in queste poesie, talvolta, una poetica degli oggetti, come quando il poeta nomina le chiavi di casa o i libri stessi, elementi che diventano simboli per farci intendere altre cose, secondo il criterio del correlativo oggettivo. Le chiavi di casa stesse sembrano essere un mezzo per aprire altre porte della vita, fugace e intensa, e non solo quelle dell'abitazione. La poesia, in questo autore, diviene più che mai esercizio di conoscenza, per cercare le coordinate nel mare magnum del tempo che ci è dato, in cui esistere.

Testi

Libri

I libri imprestati
non tornano più a casa.
Sono stufo d'annotarlo
titolo, autore,
comodatario e data.

Meglio regalarli
Dato che non li leggevo più,
è inutile imprigionarli a vita.

Una libreria non è un cimitero
con le copertine come lapidi.

Il cielo

Non l'hanno consumato gli aeroplani
figurati gli uccelli, i lampi
o i rumori durante i temporali.

Se manco l'hanno scalfito
le stelle e le comete
immaginati l'impatto
di un aquilone colorato.

Il cielo reca intatto
un sogno d'infinito.

14 luglio 2011